



ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS

— XXVI. —



ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS
XXVI.

Sul frontespizio: Cognitione delle cose
"...la cognition delle cose s'acquista per mezo de l'attenta lettione de' libri,
il che è un dominio dell'anima"
(Cesare Ripa: Iconologia)

ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS

—— XXVI. ——

rivista ufficiale del Dipartimento di Italianistica
dell'Università di Debrecen



DEBRECEN UNIVERSITY PRESS, 2020

Direttori / Editors:

László Pete Paolo Orrù
DEBRECENI EGYETEM DEBRECENI EGYETEM

Comitato redazionale / Editorial Board:

Igor Deiana Barbara Blaskó
UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA DEBRECENI EGYETEM

Milena Giuffrida Orsolya Száraz
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA DEBRECENI EGYETEM

Lili Krisztina Katona-Kovács Diego Stefanelli
DEBRECENI EGYETEM UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

Imre Madarász Carmelo Tramontana
DEBRECENI EGYETEM UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

Comitato scientifico / Committee:

Andrea Carteny Dagmar Reichardt
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA' LATVIJAS KULTŪRAS AKADEMĪJA

Walter Geerts Péter Sárközy
UNIVERSITEIT ANTWERPEN UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA'

Vera Gheno Stefania Scaglione
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE/ACCADEMIA DELLA CRUSCA UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA

Andrea Manganaro Antonio Sciacovelli
UNIVERSITÀ DI CATANIA TURUN YLIOPISTO

Gabriele Paolini Beatrice Töttössy
UNIVERSITÀ DI FIRENZE UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Marco Pignotti Maurizio Trifone
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

Carmine Pinto Ineke Vedder
UNIVERSITÀ DI SALERNO UNIVERSITEIT VAN AMSTERDAM

Elena Pirvu Franco Zangrilli
UNIVERSITATEA DIN CRAIOVA THE CITY UNIVERSITY OF NEW YORK

Italianistica Debreceniensis is a peer-reviewed journal. It appears yearly and publishes articles and reviews in Italian and English. Articles submitted for publication in the journal should be sent by e-mail attachment (as a Word document) to one of the Editors: Paolo Orrù (paolo.orrù@arts.unideb.hu), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Italianistica Debreceniensis si avvale della valutazione peer-review. Ha cadenza annuale e pubblica articoli in Italiano e Inglese. Le proposte di contributo per la pubblicazione possono essere inviate per e-mail (in un file Word) a uno dei due direttori: Paolo Orrù (paolo.orrù@arts.unideb.hu), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Books for review should be sent at the following address / I libri da recensire possono essere spediti all'indirizzo: Debreceni Egyetem, Olasz Tanszék, 4032, Debrecen, Egyetem tér 1.

Italianistica Debreceniensis è la rivista ufficiale del
Dipartimento di Italianistica dell'Università di Debrecen
Sito Internet della rivista: <https://ojs.lib.unideb.hu/itde/index>

Indice

PAOLO ORRÙ: Premessa 6

Lingue, letterature, persone in movimento e in contatto

GIULIANA PIAS: Testimoniare “un altro tempo all’interno del nostro tempo”. *Tutto il miele è finito* di Carlo Levi 10

DANIELA BOMBARA: “Brume nordiche” sullo Stretto. Le radici settentrionali del Romanticismo siciliano 28

LAURA LUPO: Tra descrizione e rievocazione: fantasticherie di un ritorno al Sud nelle novelle di Giovanni Verga 47

MARZIA CARIA: «Non so scrivere inglese, a momenti neppure italiano... datemi una “giobba” qualsiasi»: gli emigrati italiani nel teatro di Nino Randazzo 56

FLORA SHABAJ: Contatti linguistici e culturali tra le due sponde dell’Adriatico. L’italiano degli scrittori di origine albanese 69

RUBEN BENATTI: Adolescenti nelle scuole secondarie di secondo grado: identità, lingue e lingue ereditarie. Il caso delle province di Biella e Vercelli 87

DÉNES MÁTYÁS: From Italy to the USA: Cleveland Italians, Their Heritage and Traditions 110

Articoli

GLORIA CAMESASCA: «E io sono in quel numero, benché disutile sia»: l’amicizia tra Lapo Mazzei e Francesco Datini 120

FABIO SCETTI, FEDERICA SALAMINO: Il progetto VVV: lessicografia, informatica e social network al servizio della promozione linguistica 136

Recensioni

SIMONE GIUSTI, NATASCIA TONELLI: Comunità di pratiche letterarie. Il valore d’uso della letteratura e il suo insegnamento, Torino, Loescher, 2021 (Carmelo Tramontana) 152

«Non so scrivere inglese, a momenti neppure italiano... datemi una “giobba” qualsiasi»: gli emigrati italiani nel teatro di Nino Randazzo

MARZIA CARIA

Università di Roma LUMSA

m.caria@lumsa.it

Abstract: The paper examines the cultural, social and linguistic representation of Italians emigrated to Australia in the writing for the theatre of Nino Randazzo, a playwright of Aeolian origin, who emigrated to Melbourne in 1952, considered one of the most important and prolific authors in the context of the so-called “letteratura dell’emigrazione”, and more particularly the Italian-Australian literature in Italian language. Of particular interest is the theme of cultural and social prejudices of Anglo-Australians towards people of Italian origin, labelled as ignorant, impossible to acculturate and to discipline, largely linked to criminal organizations, which mostly speak a mixed variety of Italian and English. Thus, in particular, in the comedy *Il Sindaco d’Australia* (1981), in which the stereotypical (but hilarious) image of the emigrant from the south of Italy, impulsive and ambitious, characterized on a linguistic level by the use of Italian-Australian terms; and in the comedy *Victoria Market* (1982), conceived by Randazzo as a protest against the tendency on the part of Anglo-Australians to build stereotypes towards Italian-Australians, in this case the one that Italian equals *mafioso*. Randazzo’s theatre, however, manages to distinguish itself from the works of the majority of first-generation Italian-Australian playwrights for its attempt to demystify such prejudices and clichés in an enjoyable way. It is in the choice of a popular tone of comedy, also achieved through the skilful mixing of more traditional Italian forms with Italian-Australian terms typical of the years in which the narrated events are set, that the specific aspects in this author lay.

Keywords: Nino Randazzo; migration; literature; Italian-Australian theatre; comedy play; Italian stereotypes

Negli ultimi trent’anni si è registrato in Italia un notevole interesse intorno alla produzione letteraria connessa al fenomeno del grande esodo migratorio, specie transoceanico: un’attenzione che ha consentito di far emergere un vasto patrimonio di testi, piuttosto variegato per generi e tipologie (romanzi, racconti, autobiografie, diari, memorie, commedie, poesie), e di metterne in luce in non pochi casi il valore artistico. Ciò ha consentito di superare il (pre)giudizio che aveva in precedenza pesato su questa produzione, l’essere considerata dagli studiosi come

marginale o emarginata, minore, neppure vera e propria letteratura, ma piuttosto paraletteratura o pseudo letteratura.¹

Tra le tante opere ispirate all'emigrazione di origine italiana, si prenderà in considerazione in questa sede Nino Randazzo, autore particolarmente noto nell'ambito della letteratura italo-australiana,² sia per l'ampiezza e il rilievo della sua produzione,³ sia per la complessità dei temi trattati, strettamente legati agli aspetti emblematici della realtà italo-australiana.⁴

Nato nel 1932 a Leni, nelle isole Eolie, Nino Randazzo è emigrato all'età di vent'anni in Australia, stabilendosi a Melbourne,⁵ dove ha vissuto fino alla sua mor-

¹ Sulla "letteratura dell'emigrazione" basterà ricordare almeno *La letteratura dell'emigrazione. Gli scrittori di lingua italiana nel mondo*, a cura di J.-J. Marchand, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1991; S. Martelli, *Letteratura contaminata. Storie parole immagini tra Ottocento e Novecento*, Salerno, Laveglia, 1994 e Id., *Letteratura delle migrazioni*, in *Storia d'Italia, Annali 24, Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, Torino, Einaudi, 2009, pp. 725-42; E. Franzina, *Dall'Arcadia in America. Attività letteraria ed emigrazione transoceanica in Italia (1850-1940)*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1996; M. Marazzi, *A occhi aperti. Letteratura dell'emigrazione e mito americano*, Milano, FrancoAngeli, 2011, che raccoglie e sviluppa saggi sul tema precedentemente pubblicati dall'autore; e, di taglio linguistico, l'articolo di P. Bertini Malgarini, *L'italiano fuori d'Italia*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, 3 voll., vol. III, *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 883-922, in partic. pp. 911-8.

² Sulla letteratura italo-australiana in lingua italiana cfr. G. Rando, *La narrativa italo-australiana: 1965-86*, in *La letteratura dell'emigrazione*, cit., pp. 241-54; Id., *Il caso italo-australiano*, «Altreitalie», 5 1991, trad. di M. Tirabassi, anche in rete: https://www.altreitalie.it/publicazioni/rivista/numeri_arretrati/n_5/saggi/il_caso_italoaustraliano.ki (ultimo accesso il 25 gennaio 2021); Id., *Emigrazione e letteratura: il caso italoaustraliano*, Cosenza, Pellegrini, 2004; e cfr. anche A. Luzi, *La letteratura italo-australiana in lingua italiana*, in *Lingua e letteratura italiana nel mondo oggi*, Atti del XIII congresso A.I.S.L.L.I., Perugia, 30 maggio-3 giugno 1988, a cura di I. Baldelli e B.M. Da Rif, 2 voll., vol. I, Firenze, Olschki, 1991, pp. 127-42.

³ Randazzo scrisse numerose commedie, soprattutto negli anni Ottanta del secolo scorso, molte delle quali sono rimaste inedite: *Il pane e le rose* (1980); *Il Sindaco d'Australia* (1981, pubblicata nel 1992, West Brunswick, Vic., Insegna Educational); *Victoria Market* (1982, pubblicata nel 1992, Carlton, Vic., Coasit Italian Historical Society); *Villaggio Paradiso* (1983). Altri testi teatrali messi in scena in quegli stessi anni sono stati *Le fiamme di Kalgoorlie* (1987); *Emmaus* (1988) – ciclo drammaturgico degli atti unici *E l'aquila irlandese divorò il falco latino*, *Gli amici mi aspettano*, *Appendemmo le cetre ai salici piangenti*, *Il viaggio*, *Prigioniero di Sua Maestà –*; *L'ultima flotta* (1989). Successivamente Randazzo pubblicò le commedie *La gabbia e il bosco* (West Brunswick, Vic., Insegna Publishers, 1992); *Andata e ritorno* (Carlton North, Vic., Italo Australian Theatre Company, 2002); *Il canto della sera* (2001). Oltre che di testi teatrali, Randazzo è autore della traduzione italiana della *Eureka Stockade* di Raffaello Carboni (*La barricata di Eureka*, Melbourne, Italian Arts Festival Society, 1980), e della *Short history of Australia* di Manning Clark (*La storia dell'Australia*, North Fitzroy, Vic., Peerson, 1990); ed è stato coautore (insieme a Michael Cigler) della monografia in inglese *The Italians in Australia* (Melbourne, AE Press, 1988).

⁴ Sulla produzione teatrale di Randazzo e sui temi in essa rappresentati cfr. G. Rando, *Emigrazione e letteratura*, cit., pp. 181-90; Id., *Il teatro italoaustraliano*, «Altreitalie», 28 2004, pp. 160-80, alle pp. 161-6; i saggi di F. Schiavoni, *Il teatro di Nino Randazzo* e *The Theatre of Nino Randazzo*, pubblicati come postfazione al volume *Il Sindaco d'Australia* (su cui vd. la nota precedente), rispettivamente alle pp. 111-31, 132-45; e il capitolo *Il teatro italo-australiano di Nino Randazzo*, contenuto nella monografia di M.A. Caponigro, *Sull'Umorismo di Pirandello e altri saggi di teatro*, Roma, Aracne, 2005, pp. 155-90. Più in generale, sul teatro italo-australiano, oltre ai saggi di Rando appena citati, cfr. anche Luzi, *La letteratura italo-australiana*, cit., pp. 141-2; e L. Perrona, *Note sul teatro italiano in Australia*, «Rivista di Studi Italiani», 1 1996, pp. 227-46.

⁵ In seguito a una serie di trattati formali relativi all'immigrazione negoziati tra le autorità australiane e alcuni stati europei, tra i quali l'Italia, dalla metà degli anni Cinquanta si assistette a una sorta di emigrazione italiana di massa verso l'Australia, proveniente soprattutto dalle aree più povere del paese (regioni dell'Italia meridionale e

te, avvenuta nel luglio del 2019;⁶ giornalista,⁷ saggista, traduttore, è stato senz'altro il commediografo più prolifico e rappresentativo del teatro italo-australiano,⁸ che negli anni Ottanta del Novecento si affermò proprio con le rappresentazioni delle commedie di Randazzo.⁹

Le sue opere teatrali sono costruite su temi ricorrenti nella “letteratura dell’emigrazione”, a partire dal senso di solitudine e alienazione, dallo sradicamento dal paese d’origine, dalla nostalgia degli affetti familiari lasciati a casa, dalle difficoltà di adattamento nella nuova realtà. Ma il motivo centrale delle commedie di Randazzo, con particolare attenzione a quelle scritte negli anni Ottanta, è senz’altro il contrasto culturale, sociale e linguistico tra il vecchio mondo degli immigrati italo-australiani da una parte e la società ospitante dall’altra.¹⁰

La commedia *Il pane e le rose* del 1980,¹¹ opera prima di Randazzo, presenta ad esempio il tema del rapporto conflittuale fra le tradizioni religiose più propriamente italiane e quelle di origine prevalentemente irlandese del cattolicesimo australiano.¹² In essa si racconta la storia di Cirino Pignataro e del suo tentativo di

insulare, ma anche dal Veneto e dal Friuli-Venezia Giulia), che, a differenza del flusso migratorio verificatosi fino al periodo ante-bellico, sembrava assumere carattere di emigrazione definitiva. Dalla fine degli anni Sessanta, il flusso migratorio italiano verso l’Australia si è ridotto e poi successivamente interrotto. Nel 1971 erano 289.000 circa le persone nate in Italia che vivevano in Australia, scese a 254.000 nel censimento australiano del 1991, per il fisiologico invecchiamento di una popolazione che non riceveva nuovi flussi in arrivo dall’Italia. Fino agli anni Ottanta, gli italiani rappresentavano ancora oltre il 2% della popolazione australiana e oltre il 10% di tutti i residenti in Australia nati fuori dal paese. Il censimento del 2001 indica 760.000 abitanti di origine italiana (nati in Italia e nati in Australia) su una popolazione di 19 milioni. Oggi gli italo-australiani costituiscono il gruppo più numeroso di non-anglofoni: sfiorano le 800 mila unità in un paese che ha superato i 20 milioni di abitanti. Su questi dati cfr. A. Boncompagni, *In Australia*, in *Storia dell’emigrazione italiana*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, vol. II, *Arrivi*, Roma, Donzelli, 2002, pp. 111-9, pp. 115-6; C. Campolo, *L’italiano in Australia*, «Italiano Linguadue», 1 (1) 2009, pp. 128-41, in rete all’indirizzo <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/434> (ultimo accesso il 25 gennaio 2021), p. 133 e nota 6.

⁶ Eletto al Senato della Repubblica Italiana nelle elezioni politiche del 2006 nella circoscrizione Africa-Asia-Oceania tra le file della coalizione di centro-sinistra L’Unione, e nel 2008 rieletto con il Partito Democratico. Durante la sua esperienza nella XVI legislatura è stato protagonista di una vicenda di “compravendita di senatori”, da lui stesso dichiarata pubblicamente, per la quale è stato indagato Silvio Berlusconi.

⁷ Ha collaborato con i due principali quotidiani australiani in lingua italiana, *Il Globo* di Melbourne e *La Fiamma* di Sidney; di quest’ultimo è stato direttore per trent’anni, dal 1978 al 2008.

⁸ In quel periodo, infatti, i gruppi filodrammatici italoaustraliani, in modo particolare la Compagnia Teatrale Italo-Australiana di Melbourne, cominciarono a mettere in scena opere di scrittori locali, iniziando per l’appunto dalle opere di Randazzo, cfr. Rando, *Il teatro italoaustraliano*, cit., p. 161.

⁹ *Ibid.* Le uniche rappresentazioni al di fuori di tale ambiente di opere teatrali di autori di prima generazione risultano *Windows* di Pino Bosi, messa in scena dalla Stage Company di Adelaide nel 1978, e l’adattamento inglese di *Victoria Market* di Nino Randazzo, presentato nel 1986 in occasione dell’Australian National Playwrights Conference di Canberra (nella traduzione di Colin McCormick, adattamento drammaturgico di Tony Mitchell, regia di Franco Cavarra e Anne Harvey), *ibid.*; cfr. anche Perrona, *Note sul teatro*, cit., p. 246.

¹⁰ Negli anni Novanta il teatro di Nino Randazzo prende infatti una svolta diversa accentuando temi esistenziali non legati in particolar modo all’emigrazione anche se si riscontra sempre la presenza di personaggi italoaustraliani, cfr. *ivi*, pp. 165-6.

¹¹ Per i riferimenti bibliografici delle opere di Randazzo citate da qui in avanti si rinvia alla nota 3.

¹² Cfr. Rando, *Il teatro italoaustraliano*, cit., p. 163.

ripristinare fra i paesani immigrati come lui a Melbourne il culto di san Nunziante, santo patrono del suo paese di provenienza, al quale si oppone tenacemente il parroco australiano di origine irlandese.¹³ Al di là della vicenda narrata, in quest'opera si abbracciano aspetti per così dire universali della condizione dell'emigrante: l'interesse a migliorare il proprio benessere materiale (rappresentato simbolicamente dal *pane*), ma anche la volontà di soddisfare aspirazioni spirituali e culturali (le *rose*) spesso negate dalla nuova società, che considera chi arriva capace di offrire al paese ospitante solo la forza delle proprie braccia.¹⁴ Le violente manifestazioni contro gli italiani avvenute nell'Australia occidentale nel 1934, viste attraverso l'esperienza di una famiglia italiana, costituiscono il tema delle *Fiamme di Kalgoorlie* del 1987;¹⁵ mentre la lotta per la sopravvivenza culturale della collettività italoaustraliana, in una società che ha abolito il multiculturalismo ed è diventata fortemente razzista e xenofoba, è il motivo ispiratore della commedia *L'ultima flotta* del 1989.¹⁶

I testi di Randazzo descrivono e interpretano il piccolo mondo degli emigranti italiani della prima generazione vissuta fra gli anni Cinquanta e Ottanta, ne offrono una raffigurazione socio-culturale e linguistica del tutto personale. Attraverso un teatro di tipo popolare, Randazzo propone, rivolgendosi prevalentemente al pubblico italo-australiano, una rappresentazione (e autorappresentazione) che vuole essere comica, autoironica (a volte farsesca), tesa a demistificare in modo particolare gli stereotipi e i pregiudizi negativi degli australiani nei confronti di coloro che hanno origini italiane.¹⁷

¹³ *Ibid.* (e *Id.*, *Emigrazione e letteratura*, cit., pp. 183-4). Sulla commedia cfr. anche Schiavoni, *Il teatro di Nino Randazzo*, cit., pp. 113-21.

¹⁴ *Ibid.* Il titolo prende spunto da un cartellone «Vogliamo il pane, ma vogliamo anche le rose» portato da un'operaia italiana durante uno sciopero a Lawrence, nel Massachusetts, nel 1912.

¹⁵ Ivi, p. 162. Kalgoorlie è una delle città dell'Australia occidentale in cui si trasferirono molti degli italiani emigrati nel primo ventennio del '900 per lavorare nelle (inospitali) miniere d'oro, cfr. Campolo, *L'italiano in Australia*, cit., p. 128.

¹⁶ Ivi, p. 165.

¹⁷ Ivi p. 162; cfr. anche Perrona, *Note sul teatro*, cit., p. 236. Da tempo si sono sviluppate interessanti riflessioni sul tema dello stereotipo dell'italiano, su cui cfr., per un quadro generale, M. Olivieri, *L'emigrazione italiana fra stereotipi e pregiudizi*, in *Relazioni etniche, stereotipi e pregiudizi. Fenomeno immigratorio ed esclusione sociale*, a cura di M. Delle Donne, Roma, EdUP, 1998, pp. 231-41; G.A. Stella, *L'Orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, Milano, Rizzoli, 2002; Id. e E. Franzina, *Brutta gente. Il razzismo anti-italiano*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, cit., vol. II, *Arrivi*, pp. 283-311; i saggi di Stefano Luconi, fra i quali *Il pregiudizio anti-italiano negli Stati Uniti tra identità etnica e questione razziale*, in *Quei bravi ragazzi. Il cinema italoamericano contemporaneo*, a cura di G. Spagnoletti e G. Muscio, Marsilio, Venezia, 2007, pp. 36-46; *La rappresentazione degli italiani nell'immaginario statunitense*, «Diacronie», 5 (1) 2011, in rete (http://www.studistorici.com/2011/01/29/luconi_numero_5) 2010; ultimo accesso il 14 gennaio 2021); e la sua bella prefazione, dal titolo *Il pregiudizio anti-italiano negli Stati Uniti e i suoi interpreti* (pp. 9-27), al recentissimo volume *L'anti-italianismo negli Stati Uniti. Evoluzione di un pregiudizio*, a cura di W.J. Connell e F. Gardaphe, edizione italiana a cura di F. Puliga, Aracne, 2019 [traduzione del volume *Anti-Italianism: essays on a prejudice*, a cura di W.J. Connell e F. Gardaphe, New York, Palgrave Macmillan, 2010, che raccoglie le relazioni di un convegno, tenuto alla Seton Hall University

Nella produzione teatrale di Randazzo trovano spazio ad esempio alcuni stereotipi etnici negativi (consacrati da tempo dalla letteratura e dai mass-media, stampa e cinema in primo luogo),¹⁸ secondo i quali gli emigrati italiani sono etichettati come violenti, ignoranti, impossibili da acculturare e da disciplinare (se non per mezzo della coercizione), in buona parte legati a organizzazioni criminali, tanto da venire generalmente apostrofati come “mafiosi”. Così nella commedia *Il Sindaco d’Australia* (1981), tra le opere più note di Randazzo (messa in scena a Melbourne nel 1981 e nel 1991 dai registi Osvaldo Maione e Renato Cuocolo),¹⁹ in cui si racconta la storia del disastroso viaggio in Italia di Salvatore Nespola, sindaco di Woolloomooloo (Ulumulù), quartiere marino di Sydney;²⁰ e in *Victoria Market* (1982),²¹ rappresentata con grande successo di pubblico al Fitzroy Universal Theatre di Melbourne nell’ottobre del 1982 (con la regia di Franco Cavarra),²² basata sulla vicenda di tre omicidi, consumati a breve distanza l’uno dall’altro, quale esito di una serie di vendette tra alcune famiglie di origine calabrese.²³

Nel *Sindaco d’Australia*, in particolare, si delinea ed enfatizza l’immagine stereotipica (ma assai divertente) dell’emigrato proveniente dal sud d’Italia (dalla Sicilia), impulsivo e ambizioso, che parla una varietà mista di italiano e inglese, l’australitaliano (o italo-australiano o italiano d’Australia),²⁴ caratterizzata dall’in-

nel 2004]. Sui temi propagandistici attraverso cui il regime fascista cercò di contrastare gli stereotipi di cui furono oggetto gli italiani all’estero dagli anni ottanta dell’Ottocento fino alla Seconda guerra mondiale cfr. M. Pretelli, *La risposta del fascismo agli stereotipi degli italiani all’estero*, «Altreitalie», 28 2004, pp. 48-65. In relazione al tema degli stereotipi sulla lingua italiana e sugli italianismi cfr. H. Stammerjohann, *La lingua degli angeli*, Firenze, Accademia della Crusca, 2013. Sugli stereotipi linguistici nella storia italiana cfr. P. Trifone, *Storia linguistica dell’Italia disunita*, Bologna, il Mulino, 2010.

¹⁸ Cfr. M. Melanco, *Appunti di viaggio dell’emigrato italiano nel cinema*, «Altreitalie», 38-39 2009, pp. 253-89, in rete (<https://www.altreitalie.it/kdocs/78615/84294.pdf>; ultimo accesso il 12 gennaio 2021).

¹⁹ Renato Cuocolo, di origine romana, si stabilì a Melbourne nel 1988, dove fu tra i fondatori dell’Iraa Theatre di Melbourne; mentre intorno ad Osvaldo Maione, attore e regista formatosi in Italia e stabilitosi in Australia nel 1968, si formò il Teatro Stabile di Melbourne, cfr. Perrona, *Note sul teatro*, cit., in partic. pp. 232, 234, 239, 243-4.

²⁰ Per la trama della commedia cfr. Rando, *Emigrazione e letteratura*, cit., pp. 184-5, e Schiavoni, *Il teatro di Nino Randazzo*, cit., pp. 121-4.

²¹ Vd. nota 3 (d’ora in poi abbreviate rispettivamente anche SA e VM). Su entrambe le commedie si è già avuto modo di soffermarsi, da un punto di vista linguistico, nel contributo di M. Caria, *La scrittura per il teatro di Nino Randazzo*, in *La letteratura della letteratura*, Atti del XV Convegno Internazionale della MOD, Sassari-Alghero, 12-15 giugno 2013, a cura di A.M. Morace e A. Giannanti, 2 voll., Pisa, ETS, vol. I, 2017, pp. 513-25.

²² Cfr. nota 9.

²³ La commedia trae spunto da fatti di sangue realmente accaduti nello storico mercato generale ortofrutticolo *Queen Victoria Market* di Melbourne, agli inizi degli anni Sessanta, sui quali si cominciò a costruire il mito dell’esistenza della mafia in Australia legata alla presenza degli italiani, cfr. Rando, *Emigrazione e letteratura*, cit., pp. 182-3; Id., *Il teatro italoaustraliano*, cit., pp. 162-3.

²⁴ Su questa varietà numerosi sono stati gli studi, a partire da quelli di G. Andreoni, *Australitalian*, «University Studies in History», 5 (I) 1967, pp. 114-9; Id., *La lingua degli italiani d’Australia e alcuni racconti*, Roma, Il Veltro, 1978; Id., *L’australitaliano come linguaggio letterario. Un racconto documentato*, Roma, Il Veltro, 1982; G. Rando, *Italiano e Inglese in Australia*, «Lingua nostra», XXVIII 1967, pp. 115-8; Id., *Influenze dell’inglese sul lessico italiano*, «Lingua nostra», XXIX 1970, pp. 17-22; Id., *L’italo-australiano di Perth*, «Lingua nostra», 38 1971, pp. 118-20; Id., *Le parlate degli italiani d’Australia. Vedute e posizioni*, «Lingua nostra», 45 1984, pp. 60-

nesto più o meno abbondante di forme dell'inglese adattate dal punto di vista fonomorfológico all'italiano. Così nelle battute di Salvatore Nespola, di sua moglie Anna, e della loro figlia Susie (i protagonisti della commedia) si inseriscono forme²⁵ del tipo di *bisnisse* < *business* 'affari', *carità* < *charity* 'elemosina, beneficenza', *carro* < *car* 'macchina', *chenta* < *counter* 'banco', *corte* < *court* 'tribunale', *fattoria* < *factory* 'fabbrica', *giobba* < *job* 'lavoro', *grosseria* < *grocery (shop)* 'negozio di generi alimentari', *marchetta* < *market* 'mercato', *piccia* < *picture* 'fotografia', *scioppo* < *shop* 'negozio', *stocco* < *stock* 'stock, giacenza (di merce)', *tinno/tinni* < *tin* 'latta', *tippo* < *tip* 'mancia', e prestiti verbali come (*io*) *spicco* < *I speak* 'parlo'.²⁶

Un piccolo repertorio di quelle forme che caratterizzano tradizionalmente l'ibridismo delle varietà linguistiche di contatto tra italiano e inglese in contesto migratorio, termini ampiamente sfruttati ancora oggi dal teatro,²⁷ dal cinema e dalla

70; Id., *Dialecto, lingua e cultura nella produzione letteraria degli immigrati italiani in Australia*, «Rassegna italiana di dialettologia», 9 1985, pp. 129-54; Id., *Gli italianismi nell'inglese d'Australia*, in *L'italiano allo specchio. Aspetti dell'italianismo recente*, a cura di L. Coveri, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991, 2 voll., vol. II, pp. 25-32; Id., *La lingua italiana all'estero - La varietà australiana dell'italiano*, University of Wollongong, 1997, http://culturitalia.uibk.ac.at/siena/97_2/rando.htm; e di F. Leoni, *Australitalianisms in some Italian narrative*, in *Italian writers in Australia: essays and texts*, a cura di G. Rando, Wollongong, University of Wollongong, 1983 (di cui si ricorda anche la redazione di un *Vocabolario australitaliano* nel 1981 [Armidale, University of New England Publishing Unit]). Su questa varietà cfr. anche le indagini di C. Bettoni, *Italian in Australia: language change or language shift?*, in *Australia, the Australians and Italian migration*, a cura di G. Cresciani, Milano, Franco-Angeli, 1983, pp. 102-10; Id., *Tra lingua dialetto e inglese: il trilinguismo degli italiani in Australia*, Sydney, Filef Italo-australian Publications, 1985; Id., *Tra lingua, dialetto e inglese: la seconda generazione italiana in Australia*, in *Cultura nazionale, culture regionali, comunità italiane all'estero*, a cura di F. Schino, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 194-208; Id., *L'influenza della generazione e della classe sociale sugli atteggiamenti linguistici degli italiani in Australia*, «Rassegna italiana di dialettologia», 14 1990, pp. 113-37; Id., *L'italiano in Australia: tra innovazione e purismo*, in *Lingua e letteratura italiana nel mondo oggi*, cit., vol. II, pp. 381-94; L. Baldassarri, *La lingua italiana d'Australia e il suo studio*, «Rassegna italiana di dialettologia», 18 1994, pp. 137-51. Più di recente, Campolo, *L'italiano in Australia*, cit., pp. 128-41, in partic. sulle caratteristiche dell'italo-australiano pp. 136-9.

²⁵ Come si può facilmente immaginare, si tratta di nomi per lo più riferibili al lavoro, all'abitazione, all'alimentazione, ai negozi, alle malattie, ecc., quelli cioè che colmano le lacune – più o meno oggettive – del vocabolario italiano. Un saggio di questi termini lo si trova già in Rando, *Emigrazione e letteratura*, cit., p. 255 (e note).

²⁶ Un esempio anche in *Victoria Market: frosta*, dall'ingl. *frost* 'gelo, gelata' (vd. anche oltre).

²⁷ Forme ibride dell'italo-americano erano state già utilizzate nei primi anni del Novecento, con analoghi intenti comici, dal commediografo italo-americano Farfariello (nome d'arte di Edoardo Migliaccio, 1882-1946) nelle sue macchiette napoletane nei teatri newyorkesi, su cui cfr. *Tra Napoli e New York. Le macchiette italoamericane di Edoardo Migliaccio*, a cura di H.W. Haller, Roma, Bulzoni, 2006. Sull'italo-americano cfr. ancora H.W. Haller, *Una lingua perduta e ritrovata. L'italiano degli italo-americani*, Firenze, La Nuova Italia, 1993; e, recentemente, *Italoamericano*, in *Enciclopedia dell'Italiano (EncIt)*, diretta da R. Simone, con la collaborazione di G. Berruto e P. D'Achille, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2 voll., 2010-2011, vol. I (2010), consultato online (http://www.treccani.it/enciclopedia/italoamericano_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/); ultimo accesso il 25 gennaio 2021). Su questa varietà cfr. anche P. Bertini Malgarini, *L'italiano fuori d'Italia*; Ead., *Gli italiani nel mondo: la persistenza del modello culturale*, «Annali dell'Università per Stranieri di Perugia», 23 (n. s. IV) 1996 [ma 1997], Atti del Convegno di studi A.I.S.L.L.I. *Cultura e culture degli italiani*, Perugia 18-19 maggio 1995, pp. 23-35, pp. 27-31; e, più di recente, *Italiano nel mondo*, in *Enciclopedia dell'italiano*, vol. II (2011), consultato in rete (http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-nel-mondo_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/); ultimo

televisione americani (e australiani) per caratterizzare i personaggi di origine italiana.²⁸

Parole ed espressioni che non di rado si alternano con parole inglesi anche all'interno di uno stesso discorso, forse in risposta al bisogno di compensare un vuoto lessicale (oggettivo o soggettivo),²⁹ e che finiscono per produrre esilaranti casi di *code-switching* e di *code-mixing*,³⁰ impiegati mimeticamente da Randazzo soprattutto nei dialoghi delle sue commedie. Ne abbiamo diversi esempi sia nel *Sindaco d'Australia*, e sempre nel parlato dei tre personaggi principali, Salvatore, Anna e Susie:

SALVATORE: (*con pazienza e impaccio*)³¹ Raffaele, io fino a un certo punto ti ho seguito e ti ho capito. Poi ti sei messo a parlare tedesco. Io da ventisette anni “spicco” inglese e la parlata italiana spesso mi scappa dai “*brains*” come conigli. [...] A casa mia parliamo un po' di tutto: inglese, italiano, dialetto mio e di mia moglie [...] e l'italiano col tempo si è arrugginito... imbastardito...³² (SA, p. 39, corsivo suo)

ANNA: [...] Come sindacessa, io debbo ripetere solo: “Would you like a ‘*bischitti*’, a ‘*capitti*’? [...] Noi ce ne dovevamo stare nella pace degli angeli in uno “scioppo”, dove basta dire ‘*Yesse plisse*’ e ‘*tenchiù*’, oppure lui in “fattoria” ed io a casa con la figlia sotto gli occhi e sotto le cosce. [...] E così, lui sindaco, lei studentessa... chiacchiere a non finire, battimani,

accesso il 6 gennaio 2021). Risalgono agli anni Quaranta gli importanti saggi di Alberto Menarini dedicati alla varietà italo-americana, cui si deve in particolare il volume *Ai margini della lingua* (Firenze, Sansoni, 1947); e, assai più indietro nel tempo, ai primi anni del Novecento, risalgono i primi contributi di A. Livingston, *La Merica Sanemagogna*, «The Romanic Review», IX 1918, pp. 206-26; H. H. Vaughan, *Italian and its dialects as spoken in the United States*, «American Speech», I 1926, pp. 531-5, e II 1926, pp. 13-8; A.M. Turano, *The speech of Little Italy*, «The American Mercury», XXVI 1932, pp. 356-9.

²⁸ E, proprio per tale ampia diffusione, entrate anche – come è stato ad es. per *giobba*, *ghenga*, *manonera* – nei dizionari della lingua italiana, per cui cfr. T. De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, Utet, 2000. Alcune di queste voci sono già state registrate mirabilmente in modo precoce dal capolavoro di Giovanni Pascoli, *Italy*, apparso nel 1904, per i cui aspetti linguistici si rimanda a P. Bertini Malgarini e U. Vignuzzi, *Dialetto e letteratura*, in *I dialetti italiani. Storia Struttura Uso*, a cura di M. Cortelazzo et al., Torino, Utet, 2002, pp. 996-1028, pp. 1018-9.

²⁹ Il ricorso a elementi lessicali allogeni da parte degli italofofoni d'Australia può essere anche legato a ragioni di enfasi retorica, di prestigio, di affettività o anche, spesso, di facilità, cfr. Rando, *Influenze dell'inglese*, cit., p. 19; Bettoni, *Tra lingua dialetto e inglese*, cit., pp. 56-7.

³⁰ Su cui cfr. almeno G. Alfonzetti, *Per un approccio polifunzionale al code-switching italiano-dialetto*, in *La linguistica pragmatica*, Atti del XXIV Congresso della SLI, a cura di G. Gobber, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 163-207, e Ead. *Commutazione di codice*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, cit., vol. I, pp. 236-9, consultabile in rete (http://www.treccani.it/enciclopedia/commutazione-di-codice_%28Enciclopedia_dell%27Italiano%29/).

³¹ Randazzo, *Victoria Market*, cit., p. 21 (*Atto primo*). Randazzo inserisce spesso nelle sue opere teatrali le didascalie, nelle quali si danno precisi commenti su vari aspetti della rappresentazione e della interpretazione: luci, effetti sonori, gestualità, movimenti, ritmo, intonazione, cfr. Schiavoni, *Il teatro di Nino Randazzo*, cit., pp. 111-2.

³² Come notava già Rando (*Emigrazione e letteratura*, cit., p. 255), l'italiano di Salvatore Nespola in realtà non è poi così “arrugginito”: risulta anzi piuttosto corretto, seppure il registro sia alquanto colloquiale.

‘capitti’ e ‘bischitti’ a destra e a sinistra, che mi hanno fatto venire la crosta alle budella come quella che c’è in un “teapot” che non si lava mai (SA, pp. 50-51, corsivi suoi)

SUSIE: (*spazientita*) Mamma, quante volte te lo debbo dire? Io ho studiato “French” solo per due anni alla “High School” e l’ho dimenticato... “competely”... Poi... “in languages” ho fatto l’italiano all’HSC (*da pronunciare scandendo all’inglese, approssimativamente* “Eicc essi”) e lo continuo a fare per il mio... “part-time Arts course” all’università (SA, p. 44, corsivo suo)

SUSIE: Ci dà un “lift” col “carro”, mamma! (SA, p. 45)

sia in *Victoria Market*, già nella prima scena, a riprodurre «il vocio» dei bancarellieri del mercato, «un misto d’italiano e d’inglese con inflessioni dialettali del Meridione d’Italia»:³³

C’mon, c’mon, cheap bananas today!...
 Comare Angiolì, come vanno i beans stamattina?... So’ troppo cari, comare... E che ci vogliamo fare? La *frosta*³⁴ se l’è mangiati!...
 Lovely caulifowers, three for the price of one! Come this way, you won’t be sorry!
 ...Potatoes, potatoes, the best potatoes, thrupence a pound!... Oranges by the case!...
 The best oranges ever!... (VM, p. 17, corsivo suo)

e poi ancora nelle parole di Giovanni Buneo, fratello di Ignazio, il responsabile del primo omicidio raccontato nella commedia, il quale passa dall’italiano – nell’interazione con i familiari – all’inglese («in tono forzatamente normalizzato» scrive l’autore), quando si rivolge ai clienti per invogliarli ad acquistare nella sua bancarella di frutta e ortaggi:

GIOVANNI (*scattando*): Basta con questi discorsi o ti taglio la lingua! Noi non abbiamo visto niente, non sappiamo niente e quindi dobbiamo starcene zitti. Avete capito? E non fatemelo ripetere più, sangue di Giuda!... (*In tono forzatamente normalizzato*) Cheap bananas today... A giveaway... six pence a pound... six pence a pound! (VM, p. 21, corsivi suoi)³⁵

³³ Randazzo, *Victoria Market*, cit., p. 17 (*Atto primo*).

³⁴ Vd. nota 26.

³⁵ Inoltre, invertendo abilmente una tendenza osservabile nelle opere teatrali e televisive anglo-australiane che

Contribuiscono al ritratto linguistico dell'italiano emigrato³⁶ l'utilizzo di tratti dell'italiano popolare,³⁷ usato da coloro che partirono per l'Australia negli anni Cinquanta e Sessanta: spiccano, in particolare, sul piano lessicale, i malapropismi (vocaboli deformati sul piano del significante per accostamento paretimologico ad altre parole più note). L'impiego di forme di questo tipo accresce la componente umoristica dei dialoghi delle commedie di Randazzo:

SALVATORE: Come hai detto che quel cornuto si è impadronito di tutto?

ASSUNTA: Per usucapione!

SALVATORE: Per "usocappone"? Cos'è questo "usocappone"? Io faccio diventare lui un cappone! (SA, pp. 58-59)

La caratterizzazione linguistica di personaggi appartenenti alle classi popolari, per lo più analfabeti e alle prese con una lingua scolastica inseguita a fatica e mai del tutto assimilata, si serve nel parlato del *Sindaco d'Australia* e di *Victoria Market* non di rado anche di frasi fatte e modi di dire stereotipati, la cui frequenza nei dialoghi è senz'altro uno dei tratti più specifici della scrittura teatrale del commediografo italo-australiano:³⁸

RAFFAELE: No, non si può più. Il ferro bisogna batterlo mentre è caldo (SA, p. 41)

SALVATORE: [...] Non mi fare scappare la pazienza pure tu, Anna, altrimenti qui muore Sansone con tutti i Filistei! (SA, p. 58)

CECÈ: Perfetto! Questo si chiama prendere due piccioni con una fava. [...] E chissà quali saranno i piccioni e quale sarà la fava! (SA, p. 77)

trasforma i personaggi di origine italiana in macchiette attraverso il gioco del plurilinguismo, Randazzo riproduce nei testi alcuni tratti peculiari del parlato dei personaggi australiani che tentino di esprimersi in italiano (cfr. Rando, *Il teatro italoaustraliano*, cit., p. 164). Un esempio nel *Sindaco d'Australia*, nel parlato di Jack Drinkwell, consigliere comunale di Woolloomooloo, sindaco uscente e intimo della famiglia Nespola: (*col tipico accento dell'australiano che parla un po' d'italiano, mettendo i verbi all'infinito, non pronunciando le doppie consonanti, rendendo spesso muta la "r", ecc., ecc.*): «Maghnifico! Tu parlare come primo ministro. Miei amici dire tu non essere omo per fare sindaco... (SA, p. 5, corsivo suo).

³⁶ Sull'emigrazione è ancora un punto di riferimento imprescindibile T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1963 (con molte riedizioni successive), integrata ora da M. Vedovelli, *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Roma, Carocci, 2011. Sull'italiano fuori d'Italia cfr. almeno P. Bertini Margarini, *L'italiano fuori d'Italia*; H. Stammerjohann, *La lingua degli angeli*; F. Bruni, *L'italiano fuori d'Italia*, Firenze, Cesati, 2013; E. Banfi, *Lingue d'Italia fuori d'Italia*, Bologna, il Mulino, 2014. Sulla diffusione dell'italiano e sulle varietà semplificate di italiano cfr. B. Turchetta, *Il mondo in italiano. Varietà e usi internazionali della lingua*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

³⁷ Ampia la bibliografia di riferimento per cui conviene rimandare alle rassegne bibliografiche contenute in R. Fresu, *Scritture dei semicolti*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, Roma, Carocci, 2014, 3 voll., vol. III., *Italiano dell'uso*, pp. 195-223; Ead., *L'italiano dei semicolti*, in *Manuale di linguistica italiana*, a cura di S. Lubello, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016, pp. 328-50.

³⁸ Altri esempi in M. Caria, *La scrittura*, cit., p. 523.

NONNA NANNARELLA: E che vuoi che dica, che vuoi che sappia? Io sono più di là che di qua (VM, p. 23)

insieme all'impiego di termini fortemente espressivi, spesso disfemici:

SALVATORE: [...] Siete diventati un popolo di cafoni, di cornuti e di ladri! (SA, p. 69)

GIOVANNI: [...] Inutilmente gli sbatto la porta in faccia; mi vengono a bussare anche al finestrino del cesso (VM, p. 76)

GIOVANNI: Ma di quale minchiata di mafia mi andate parlando? (VM, p. 44)

A rispecchiare la mentalità popolare dei personaggi delle commedie concorre anche l'ampio ricorso alle similitudini, ben compatibili con la prospettiva di uomini e donne che hanno origini contadine:

NONNA NANNARELLA: [...] Solo chi ha il coraggio di scrollarsi addosso critiche e pettegolezzi, come un uccello l'acqua dalle ali dopo la pioggia, riesce a salvarsi, torna a vivere. Le altre si seccano e induriscono come fave al sole... (VM, p. 67)

FILIPPO: Un granello della vostra terra sarebbe come un'ostia consacrata (VM, p. 96)

Infine, come già accennato, non poteva mancare in questa rappresentazione dell'emigrato italiano il luogo comune negativo dell'italiano violento, disonesto, pericoloso per la pubblica moralità, affetto da una patologica predisposizione a compiere reati, specie nell'ambito della criminalità organizzata di tipo mafioso (in considerazione delle storiche diramazioni transatlantiche che ha avuto la mafia siciliana).³⁹

La cattiva percezione dell'immigrato italiano, largamente diffusa all'estero, veniva però spesso alimentata dagli stessi italiani rimasti nella penisola, sulla scia sia di un forte antimigrazionismo mostrato da una certa parte della classe dirigente italiana, sia di un sentimento antimeridionalista germogliato in Italia in ambiente positivista.⁴⁰ Così, spesso, prima ancora di essere discriminati nel loro nuovo pa-

³⁹ Su cui cfr. S. Luconi, *Il pregiudizio anti-italiano*; e S. Lupo, *La mafia americana: trapianto o ibridazione?*, «Meridiana», 43 2002, pp. 15-48.

⁴⁰ Sull'argomento cfr. almeno S. Di Maria, *La questione del Mezzogiorno e la crisi identitaria del Sud*, «Italice», 91 (4) 2014, pp. 803-30, e i numerosi studi dell'antropologo Vito Teti, tra i quali *La razza maledetta: origini del pregiudizio antimeridionale*, Roma, Manifestolibri, 1993 (n.e. 2011); e *Maledetto Sud*, Torino, Einaudi, 2013.

ese, gli italiani che decidevano di partire venivano già emarginati in patria.⁴¹ Non sarà allora di certo un caso che Randazzo attribuisca frasi discriminatorie non solo ai personaggi australiani rappresentati in *Victoria Market* (come l'avvocato Jim Greedall), ma di frequente pure a figure autorevoli (italiane) come il vicequestore Fieri, giunto a Melbourne per aiutare i colleghi australiani che si occupavano delle indagini sugli omicidi avvenuti nel famoso mercato della città:

JIM: [...] Al Victoria Market non sono pochi i pregiudicati che, non si sa come, hanno ottenuto il visto d'ingresso in Australia (VM, p. 61)

FIERI: Ah, vedo! Tipico ambiente di mercato di grosso paese del sud. Vede... quello che le dicevo, ispettore McHughes...in questo ambiente, con questi personaggi, con questa mentalità, nascono e si sviluppano i fermenti e le tentazioni della sopraffazione, del parassitismo, dello sfruttamento, insomma del racket. Né più né meno di quanto avviene nei luoghi di origine di questa gente. Con la differenza, forse, che qui il gioco è più facile – per difficoltà di lingua, per mancanza di contatti con la società locale – e la posta più alta: si guadagna di più, si spende di più, c'è più denaro in circolazione... (VM, p. 43)

FIERI: [...] C'è, se non mi sbaglio, chi queste cose le fa o le pensa, le tollera, le difende anche, le incoraggia con il proprio complice silenzio. E mi riferisco appunto a quella gente che non aiuta la giustizia...che non si comporta civilmente...che tace quando sa...che difende i criminali nascondendoli, specie quando ci sono vincoli di sangue... (VM, p. 44)

FIERI: Siamo alle solite. Cosa le dicevo prima? Questa gente non vede, non sente e non sa mai niente (VM, p. 46)

Le esperienze discriminatorie che anche gli italiani trasferiti in Australia sperimentavano, così come è accaduto in altri contesti migratori, portava ad essere identificati con stereotipi negativamente caratterizzati e ad essere etichettati con nomignoli dispregiativi, come *dago*,⁴² un epiteto etnico tra i più utilizzati nei paesi anglosassoni per indicare una persona di origini latine, soprattutto italiana, ma anche spagnola o portoghese, la cui etimologia, ancora piuttosto discussa, sembra

⁴¹ Un pregiudizio che verrà fatalmente fatto proprio dagli uffici americani per l'immigrazione, che rilasciavano infatti ai settentrionali e ai meridionali di origine italiana, separandoli in origine e destinando i primi a una rapida assimilazione, gli altri a una dolorosa esclusione, cfr. E. Franzina, *Il pregiudizio degli italiani sugli italoamericani*, in *Quei bravi ragazzi*, cit., pp. 21-35.

⁴² Su *dago* cfr. P.G. Vellon, «... bianchi, dago e neri», in *L'anti-italianismo*, cit., pp. 65-78, più estesamente rivolto alla percezione razziale degli italiani negli stati del Sud America tra la fine dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale. Altro insulto usato dagli australiani contro gli italiani era *ding* 'suonatore di campanello', ma con un gioco di parole che richiama al "dingo", il cane selvatico australiano.

rinvviare alla parola *dagger* ‘coltello’, proprio per via di una certa facilità all’uso dello stiletto da parte degli italiani.⁴³

Ne abbiamo un esempio, tratto ancora da *Victoria Market*, nel parlato di Bob McHughes, ispettore capo di polizia dello stato del Victoria, in cui l’insulto *dago* è accompagnato e rafforzato da due aggettivi altrettanto ingiuriosi come *bloody* e *bastard*:

McHUGHES: Struth! That bloody *dago* bastard, too! (VM, p. 88, corsivo mio)

L’aspetto forse di maggior rilievo della scrittura di Randazzo, da questo punto di vista, consiste proprio nella capacità di smitizzare in modo ironico e divertente la serie di luoghi comuni e pregiudizi degli australiani nei confronti degli italoaustraliani. Il suo teatro si distingue così dalle opere della maggioranza dei drammaturghi italoaustraliani di prima generazione, i quali ambientano le loro commedie nell’ambito della vita domestica.⁴⁴

Randazzo sembra voler liquidare definitivamente le tesi assimilazioniste (secondo le quali gli immigrati dovrebbero integrarsi nella nuova società negando le proprie origini)⁴⁵ per affermare il valore delle tradizioni e, immergendosi nella cultura popolare degli italiani, per rivendicare una propria ricchezza culturale attraverso la quale superare il complesso di inferiorità che gli immigrati italiani han-

⁴³ Secondo il *Vocabolario* Treccani, s.v. *dègo* (o *Dègo*), si tratta dell’adattamento italiano della parola angloamericana *Dago* (a sua volta adattam. del nome proprio spagn. *Diego*), soprannome, per lo più spregiativo dato negli Stati Uniti e nel Canada a persone di nascita o discendenza spagnola e, per estensione, portoghese, e più comunemente a quelle di origine italiana, cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/dego/> (ultimo accesso il 7 gennaio 2021). Un’altra ipotesi etimologica farebbe derivare *dago* dalle espressioni inglesi *They go*, ossia ‘(finalmente) se ne vanno’; oppure da *until the day goes*, cioè ‘fin che il giorno se ne va’, nel senso di “lavoratore a giornata”, per indicare i lavoratori presi a giornata, come furono per lungo tempo molti italiani che non riuscivano a trovare un impiego stabile e ben remunerato. Secondo un’altra versione ancora, il termine è nato all’inizio del XIX secolo tra gli ufficiali della marina mercantile inglese e statunitense, per apostrofare i marinai spagnoli e portoghesi, storpiando i nomi *Diego* e *Diogo*, molto diffusi presso gli iberici. Con questa stessa etimologia anche nella versione elettronica dell’*Australian Oxford Dictionary* (www.australiandictionary.com) per indicare genericamente «A Spanish, Portuguese, or Italian-speaking person». Una seconda etimologia risale a *dagger* ‘coltello’, nel senso di “accoltellatore”, in linea con uno dei più diffusi stereotipi degli italiani emigrati, “popolo dello stiletto”, “popolo facile all’utilizzo del coltello”. Nella letteratura italiana il termine *Dago*, trasformato in *Dego*, compare per la prima volta nel poemetto *Italy* di Pascoli: «*in faccia No, dietro mormorare odono: Dego!* (canto secondo, XIII), nella cui *Nota* al testo il poeta riporta l’etimologia da *dagger*: «Brutta parola, dopo queste così dolci, è *dago*, così pronunciata. Deriva, mi pare, da *dagger* = pugnale» (su *Italy* cfr. anche la nota 28). Sulla forma *dago* e su altri termini offensivi rivolti agli emigrati italiani all’estero si intende quanto prima condurre uno studio specifico.

⁴⁴ Cfr. Rando, *Emigrazione e letteratura*, cit., pp. 181-2.

⁴⁵ Già nel corso degli anni Settanta il governo australiano era passato da una politica assimilazionista ad una politica multiculturale che riconosceva, rispettava e promuoveva la diversità linguistica e culturale. Va ricordato che questa rivoluzione non si verificò solo per volontà delle autorità australiane, ma fu anche il risultato delle lotte condotte dalle comunità etniche immigrate per ottenere giustizia sociale, pari opportunità, il riconoscimento di diritti legati al rispetto e alla tutela della loro cultura, compreso l’inserimento della propria lingua di riferimento (tra cui l’italiano) nei *curricola* scolastici; cfr. Campolo, *L’italiano in Australia*, cit., p. 132.

no patito nei decenni precedenti.⁴⁶ Ma, nonostante queste intenzioni, permane «un imbarazzo, come una colpa da espiare, che è frutto della dispersione e dell'oblio, e che prende corpo nello stereotipo comico-grottesco della autorappresentazione».⁴⁷ Per esempio, nell'uso dello stereotipo negativo nel *Sindaco d'Australia*, a ben vedere, si coglie una sorta di rassegnazione, l'impossibilità di cambiamento, retaggio forse della storia contadina italiana, che l'esperienza italo-australiana non ha fatto che confermare.⁴⁸ Allo stesso modo, in *Victoria Market*, la tesi razzista della presenza della mafia in Australia legata agli italiani «non viene combattuta nel senso dell'emancipazione e dell'intervento positivo nella società, ma con una regressione verso l'immagine irraggiungibile e mitica di una Sicilia contadina».⁴⁹

Al di là di questi aspetti, legati al trattamento degli stereotipi nel teatro di Ranzazzo, è piuttosto nella scelta di una comicità di tono popolare, raggiunta soprattutto attraverso il sapiente mescolarsi di forme italiane con termini dell'italo-australiano tipici degli anni nei quali sono ambientate le vicende narrate (con non di rado anche un richiamo al passato), che si trova l'aspetto specifico e più interessante di questo autore, il segno di una capacità di rappresentazione fantastica che riesce a utilizzare la caratterizzazione linguistica a fini non semplicemente mimetici.

⁴⁶ Perrona, *Note sul teatro*, cit., pp. 236-7.

⁴⁷ Ivi, p. 237.

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ *Ibid.*